

Le auto cabrio e il cinema

Quante volte l'auto e' stata e sara' co-protagonista, se non protagonista, nel cinema? A maggior ragione, lo è stata l'auto open air, da sempre sinonimo di liberta', di contatto con la natura, di velocita' sportiva, di disponibilita' economica, ecc. ecc., e che finisce con l'identificarsi con gli attori protagonisti, che si caratterizzano con questi stili. E così, spesso troviamo queste splendide vetture ad accompagnare i protagonisti durante la loro storia e/o ad essere protagoniste loro stesse in alcune fasi cruciali del film. Da questo nasce la voglia di raccontare alcune di queste simbiosi. Ad esempio ...

“Il sorpasso” - anno 1962, regia di Dino Risi - vede i due protagonisti, Bruno Cordova (uno strepitoso Vittorio Gassman) e Roberto Mariani (un grande Jean Louis Trintignant) iniziare, dopo un incontro occasionale, un lungo viaggio, nel caldo ferragostano, per raggiungere il mare - in realta', senza una meta precisa -, a bordo della splendida auto di Bruno: una Lancia Aurelia B24 S Convertible (sotto il modellino scala 1.43), che si fa largo, nella sua corsa, a colpi di clacson tritonale.

Pur trattandosi di una commedia, a tratti divertente, il film è una rappresentazione caustica e drammatica della società di quegli anni, segnata dal boom economico e da una gran voglia di vivere e di recuperare quanto la non lontanissima guerra aveva sottratto nei decenni precedenti. Tutto questo, però, senza una riflessione su come la società si stava evolvendo e sulle conseguenze, in termini di contraddizioni sociali e culturali, che quel boom economico avrebbe comportato. Anche altri registi hanno portato sugli schermi il contrasto di quegli anni tra un'Italia proiettata nel futuro, trainata dall'industrializzazione e dall'urbanizzazione, e un'Italia un po' provinciale e contadina, ancora legata al passato. Da una parte, la disinibizione e la nuova morale (o non-morale) della borghesia rampante ed emergente, spesso fatta di nuovi ricchi, e dall'altra, la vecchia morale (o non-morale), ormai in via di superamento. Un'Italia che volava, bruciando le tappe, verso il progresso e la modernità, ma prigioniera – e forse non si libererà mai – dei Gattopardi, dei compromessi e delle rivoluzioni incompiute.

Risi offre uno spaccato tragico e comico insieme di quella società e di quegli anni.

Infatti, i due protagonisti appartengono alla borghesia e incarnano le contraddizioni dell'Italia di quegli anni: diversi per carattere e approccio alla vita, puntano, ciascuno a proprio modo, a realizzarsi secondo i modelli offerti dal mondo in movimento e irrisolto, in cui vivono, e sono accomunati da un inconsapevole, ma percepito, disagio esistenziale e da un'inconsapevole, ma percepita, solitudine.

Roberto è uno studente, iscritto alla facoltà di giurisprudenza e si trova, nella giornata di Ferragosto, in cui tutti si divertono in qualche modo, a casa, da solo, a preparare un esame. Timido e beneducato, sembra sicuro nella propria normalità, confortato dalle certezze di una vita borghese, che in qualche modo ne ha segnato il futuro, ma nel fondo questa sicurezza mostra delle crepe ("E se fosse vero che sto sbagliando tutto? Anche Valeria, quando l'ho fermata all'università, mi ha chiesto perché avevo scelto legge. Mah, no, io non ho sbagliato proprio niente..."), che diventano sempre più profonde a contatto con l'estroverso Bruno, nella sensazione di non riuscire a cogliere il pieno sapore della vita e che possa esserci altro, qualcosa di diverso dalla sua esistenza, rassicurante ma grigia.

Bruno è l'incarnazione dell'Italia di quegli anni e di una certa borghesia rampante, anche se, in realtà, vive di espedienti e non è esattamente un uomo di successo: estroverso, strafottente, assetato di tutto, un po' furbo e un po' cialtrone, non conosce regole - il rampantismo borghese non ne prevede e quelle vecchie non sono funzionali alla nuova economia -, simpatico nella sua amoralità, ma anche - e per gli stessi motivi - meschino e mediocre. Un matrimonio fallito alle spalle e una figlia, che sembra aver imparato bene le regole del gioco e si è accompagnata ad un imprenditore molto più vecchio di lei, Bruno sembra barcamenarsi in un ambiente, che lo sopporta e che probabilmente lo disprezza. Forse ne è cosciente, ma non sembra importargli. A Ferragosto, anche lui è solo, in una Roma completamente deserta, a bordo della sua splendida spider, in fuga, in fondo, dalla propria solitudine.

Il terzo personaggio è la spider, simbolo del benessere e del successo economico, macina chilometri veloce, lasciando indietro chi non ha saputo approfittare del boom economico, i poveracci, con le loro utilitarie e le loro famiglie, compresse nelle auto o abbarbicate ai camioncini, utilizzati normalmente per lavoro. Macina chilometri e dà l'illusione di aggredire la vita, lasciando alle spalle il grigiore, la solitudine e i dubbi.

L'incontro dei tre fa esplodere le contraddizioni, senza risolverle, perché nessuno dei due protagonisti sembra poter uscire dal proprio destino, né si fa domande sulla direzione, che sta prendendo la propria esistenza e la società in cui vive.

E la fine sarà tragica...la spider, che macina chilometri e lascia i perdenti indietro, finisce fuori strada durante un sorpasso azzardato, sbalzando Bruno e portando con sé Roberto, travolto dall'illusione di una vita più piena ("I due giorni passati con te sono stati i più belli della mia vita", sono le sue ultime parole a Bruno prima del sorpasso), che proprio in quella morte mostra, invece, tutta la propria inconsistenza e superficialità.

Significative e amarissime sono le ultime battute del film, in cui il poliziotto chiede a Bruno informazioni sul morto:

“Poliziotto: Era suo parente, eh?”

Bruno: Eh? Si chiamava Roberto... Il cognome non lo so, l'ho conosciuto ieri mattina...”

Il film di Risi, grandissimo regista, ci offre un'analisi amarissima e lucidissima di quegli anni e ci racconta quello che eravamo e forse anche quello che saremmo diventati...

Anna Sambo



Ahi! Se vi aspettate qualche dato tecnico sull'auto cascate male, anzi malissimo: da bravo veneziano di origine controllata l'unica cosa che vi posso dire e' che il motore si trova davanti e che l'auto non e' bianca, come la immaginiamo (la pellicola e' in bianco e nero) ma azzurro cielo.